

# Il sovrano viaggia con due figli, il genero e un seguito di cinquanta persone. È scortato dai carabinieri dei reparti speciali

## Kabul blindata pronta a ricevere re Zahir

### Imponenti misure di sicurezza nella capitale. Karzai: potrei rimanere alla guida del paese

Toni Fontana

ROMA Pace, unità nazionale, rapporti di buon vicinato con i due potenti vicini, Iran e Pakistan. Karzai, i suoi ministri e i portavoce del re che oggi atterrerà a Kabul, hanno dispensato ieri dichiarazioni e considerazioni, che, tra le pieghe del linguaggio diplomatico nascondono le molte incognite che si annunciano nel futuro dell'Afghanistan.

Il premier Karzai, terminati gli incontri ufficiali, ha raggiunto l'ex sovrano nella sua villa all'Olgjata, dalla quale in serata la folta delegazione (re Zahir schiera un seguito di cinquanta persone) è partita per raggiungere l'aeroporto militare di Pratica di Mare, sul litorale laziale. Con Zahir viaggeranno due figli, un genero e i suoi collaboratori. La moglie e la figlia resteranno invece a Roma, almeno per il prossimo futuro.

Il decollo del Boeing 707 dell'Aeronautica militare era previsto per le 22. L'arrivo a Kabul è previsto per stamattina dopo uno scalo in Oman o negli Emirati Arabi dove la delegazione (il governo è rappresentato dal sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver) è salita su due Hercules che si sono diretti verso l'Afghanistan. Il cambio di aereo si è reso necessario per aumentare la sicurezza del re e della delegazione; i C-130, a differenza degli aerei civili, sono attrezzati con strumentazioni che permettono di prevenire un attacco da terra o missilistico. Proprio per questa ragione, cioè per il rischio di un attacco terroristico, il ritorno del sovrano era stato rinviato alcune settimane fa. Anche Karzai e i suoi ministri (il titolare dell'Interno, Younis Qanuni che doveva far parte della pattuglia al seguito di Karzai è rimasto a Kabul ufficialmente per predisporre le misure di sicurezza per il re) sono ripartiti dall'Italia. Prima di lasciare Roma Karzai, pur senza sbilanciarsi, ha rilasciato alcune dichiarazioni sul futuro dell'Afghanistan. «Se la Loya Jirga mi sceglierà per continuare a guidare il paese - ha

Venditore afgano di calendari con l'immagine del re Zahir Shah  
Murad Sezeri/Ap



detto il premier ad interim - mi sentirò onorato. Se invece non lo farà allora rispetterò questa decisione e mi ritirerò di buon ordine; sarà l'occasione per riposarmi un po'». I lavori della Loya Jirga inizieranno il 10 giugno e si dovranno concludere con la designazione di un governo che nei successivi 18 mesi porterà l'Afghanistan alle elezioni. Karzai ha dunque fatto capire che non intende tirarsi indietro, ma è apparso estremamente prudente e al tempo stesso fiducioso sui destini del suo

paese: «Se re Zahir può finalmente tornare a casa dopo quasi trent'anni di esilio - ha aggiunto - vuol dire una cosa: l'Afghanistan è oggi un paese di pace. Quello che troverà Zahir è un nuovo Afghanistan che dà il benvenuto a tutti i suoi figli, compreso Shah, simbolo di unità della nazione».

Non potendo però ignorare che periodicamente Bin Laden e i suoi seguaci ricompaiono sugli schermi di Al Jazeera, Karzai ha detto che il capo di Al Qaeda «è fuggito, dun-

que è stato sconfitto». La situazione in Afghanistan resta tuttavia molto instabile. Il ministro degli Esteri Abdullah Abdullah ha detto ieri a Roma che l'Afghanistan «non rappresenta una minaccia nei confronti dei paesi confinanti» confermando in tal modo la preoccupazione per le pressioni esercitate sia dal Pakistan (dove si annidano molti Taleban scampati ai combattimenti) che dall'Iran dove il ritorno del re potrebbe rafforzare le mire di settori monarchici. Kabul,

## Tora Bora

### Bin Laden fuggì sotto il naso dei marines

Roberto Rezzo

NEW YORK Il generale Tommy Franks, comandante delle truppe Usa in Afghanistan, si è lasciato sfuggire Osama Bin Laden sotto il naso. Queste le conclusioni a cui è giunta l'amministrazione Bush, dopo aver letto numerosi rapporti curati dai servizi di intelligence e dal Pentagono.

Una dettagliata analisi di tutte le operazioni di guerra sembra indicare che i militari americani avrebbero potuto catturare o uccidere Bin Laden all'inizio di dicembre dello scorso anno, quando il generale Frank, anziché dispiegare i suoi uomini lasciò le operazioni sul terreno ai combattenti afgani. «Un errore di valutazione sugli interessi reali dei suoi presunti alleati - ha scritto il Washington Post di mercoledì - Durante la battaglia per il controllo di Tora Bora le corrotte milizie locali non rispettarono l'impegno di sigillare i valichi tra le montagne, e qualcuno si adoperò per coprire la fuga degli uomini di al Qaeda».

La Casa Bianca non ha mai ammesso ufficialmente lo smacco, ma sulla ricostruzione dei fatti sembrano esserci pochi dubbi: la fuga di Bin Laden da Tora Bora è stata confermata anche dagli interrogatori dei prigionieri detenuti nella base dei marines di Guantanamo. Il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, pur rifiutandosi di

definire la battaglia di Tora Bora «un insuccesso», ha convenuto ieri che la fuga del super terrorista «è del tutto plausibile».

Il generale Frank non è d'accordo con queste conclusioni. «Non abbiamo mai avuto prove convincenti che Bin Laden si trovasse a Tora Bora. Né prima, né durante, né dopo i combattimenti - ha dichiarato il suo portavoce - Siamo al corrente delle valutazioni dei servizi di intelligence, ma vogliamo che sia chiaro anche il nostro punto di vista». Franks insiste con i suoi subordinati che a Tora Bora era fondamentale coinvolgere i mujahedin: «In quella fase del conflitto i nostri rapporti con le truppe afgane nel Sud non erano solidi come quelli con l'Alleanza del Nord. Dovevamo dimostrare che non eravamo lì per conquistare il loro Paese». Non la pensa in questo modo un alto funzionario dell'antiterrorismo che ha dichiarato: «Ci siamo spuntati quando abbiamo lasciato sul campo gli afgani, limitandoci a intervenire su Tora Bora con i bombardamenti aerei. Nonostante tanti discorsi coraggiosi, i nostri soldati non c'erano». Senza dubbio dopo il 10 dicembre, anche il generale Franks ha cambiato tattica, e da allora i militari americani hanno preso parte a tutte le operazioni di terra.

La possibilità che Bin Laden sia rimasto ucciso sotto i bombardamenti non può essere esclusa, ma centinaia di test del Dna condotti in questi mesi sui cadaveri recuperati a Tora Bora hanno dato esito negativo. All'interno dell'amministrazione si continua ad accarezzare l'idea che Bin Laden sia gravemente malato. Il presidente Bush, dopo aver giurato alla nazione che lo avrebbe preso «vivo o morto», ostenta disinteresse: «Il terrorismo non è fatto da una persona sola. Davvero non mi preoccupa di Bin Laden».

scorta sarà italiana, affidata forse ai militari che già si trovano in Afghanistan e che dovranno poi formare le guardie che si occuperanno del re in futuro.

Anche ieri fonti dell'Isaf, la forza internazionale di pace, hanno ribadito che la situazione nella capitale afgana è migliorata. «Se - ha detto un portavoce militare - si paragona la situazione a quella di quattro-cinque mesi fa ci sono stati enormi passi in avanti. Noi non ci aspettiamo alcun problema».

## Usa, rivoluzione nelle Forze armate

Nel Risiko mondiale che disegna lo schieramento delle armate americane in giro per il pianeta, è nato un nuovo comando. Si estende dal Circolo polare artico al Messico ed ingloba gli Usa e il Canada. Dal primo ottobre, un generale sarà al comando delle forze di terra, d'aria e di mare dislocate nell'area, segnando una nuova era per il Pentagono: l'inizio dei compiti di difesa interna affidati ai militari. La rivoluzione strategica, annunciata ieri dal ministro della Difesa Donald Rumsfeld, è uno degli effetti dell'attacco dell'11 settembre, quando lo stesso Pentagono, per la prima volta nella sua storia, si è scoperto bersaglio vulnerabile. I terroristi di Al Qaeda sono riusciti a spingere i militari americani a compiere un passo discusso per anni, ma rimasto fino a sette mesi fa confinato tra i sogni degli strateghi.

L'istituzione del «Comando del Nord», che controllerà il Nord America e coopererà con le autorità civili nei compiti di difesa e di reazione ad eventi catastrofici, è stata definita dal Pentagono la svolta organizzativa maggiore dalla fine della Seconda guerra mondiale. «In questi decenni ha detto Rumsfeld - dal Pentagono abbiamo sempre guardato fuori, verso il resto del mondo, per difendere gli Usa. Dopo l'11 settembre abbiamo cominciato a guardare verso l'interno del paese». La nascita del «Comando del Nord» è l'elemento più significativo del progetto di riorganizzazione dei comandi militari del Pentagono, di cui è stato architetto il capo di stato maggiore della difesa, generale Richard Myers. Il NorthCom prenderà tra l'altro il controllo del Nord, il centro di comando della difesa aerea, e unificerà sotto un unico responsabile le molte strutture militari presenti sul suolo americano. «Le nostre forze sono ora addestrate per poter rispondere, per esempio, ad attacchi chimici, biologici o nucleari sul suolo americano», ha detto il generale Myers. Nel caso di grandi emergenze, il NorthCom sarà pronto ad utilizzare i militari come supporto ai civili e ai volontari della Guardia Nazionale. La catena di comando prevede che il futuro comandante del NorthCom riceva ordini direttamente dal presidente, dal ministro della Difesa o dal capo degli Stati Maggiori. I suoi poteri si integrano con quelli del capo della sicurezza nazionale alla Casa Bianca, Tom Ridge, un'altra figura nata dopo l'11 settembre.

**CI SONO TANTI MOTIVI PER CUI FIAT PUNTO È LA PIÙ VENDUTA IN ITALIA. OGGI CE NE SONO DUE IN PIÙ.**

COGLI l'attimo



Finanziamento in 36 mesi a tasso zero fino a

€ 6.200\*  
L. 12.000.000



Supervalutazione del tuo usato che vale zero di

€ 1.300  
L. 2.517.000

Fino al 30 aprile.

\*Esempio di finanziamento per Fiat Punto. Importo massimo finanziabile: Euro 6.200, in 36 rate da Euro 172,22. Spese gestione pratica Euro 1.291,11 + bolli: TAN 0%, TAEG 1,38%. Salvo approvazione SAVA.

2+ Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

**Vi aspettiamo presso le concessionarie e succursali Fiat.**

**FIAT**  
www.buy@fiat.com